

8

Letterat. Italiana

Compon. Sacri per Giuseppe

Cap. I. H. 2.

# IL GIOBBE

ORATORIO SACRO PER MUSICA

DA CANTARSI

## IN VOLTERRA.

NELLA SERA DE' 28. AGOSTO 1797.

IN OCCASIONE DELL' APERTURA  
DELLA NUOVA CHIESA

DELLA VEN. CONFRATERNITA'

## DELLA MISERICORDIA.

E DELLA

## MORTE

DI DETTA CITTA'



FIRENZE MDCCXCVII.

Nella Stamperia Pagani, e Compagni  
Con Approvazione.

# PERSONAGGI

GIOBBE. Principe di Denaba nella Terra di Us.

DINA Conforte

SOFAR Amico

ELIU.

CORO.

} di Giobbe.

*La Scena si finge nella Reggia di Giobbe.*



## PARTE PRIMA.



DINA SOLA

**T**ropo è sacro il dover. Giobbe tra poco  
Il sacrificio usato  
Sollecito offrirà. L' illustre esempio  
Anch' io debbo seguir. Lo sd. La pura  
Vittima che si svena  
Per man di Lui sull' Ara  
Al Ciel non è la più gradita. Il cuore  
Pria ci addimanda, ed è allor grato il dono.  
Gran Dio, quanto per noi  
Immensi sono i benefizj tuoi!  
Se fedele a Te non sono,  
Se non cerco in Te la pace,  
Ah! che vana, ah! che fallace  
E' la mia felicità.  
Sol per Te risenta amore,  
Saggio sia nel tuo timore,  
Pago sol di questo dono  
Il mio core allor farà.

ELIU

ELIU ROI SOFAR

**E**lia Cura sempre eccente  
 Che mi lacera il sen! Per quanti il Sole  
 Popoli vede, allor che nasce, il nome  
 Si diffonde di Giobbe. Ognun lo chiama  
 Il diletto di Dio; lo crede ognuno  
 Innocente di cuor. Ognun l'onora  
 Perchè sà degli affetti  
 Usarpari l'impero, Eh! non è sempre  
 Della sorte il favor prova sicura  
 D'una vera virtù. Trionfa l'empio  
 Sovra il giusto talvolta, esulta e ride,  
 Ma quando men l'aspetta  
 La divina l'opprime alta vendetta.

*Sof.* Giobbe, amico?  
*El.* Qual voce?  
*Sof.* Invan lo cerco, invano  
 M'affatico finor.  
*El.* Sofar....  
*Sof.* Vedesti  
 Il fido Giobbe?  
*El.* Ancor nol vidi.  
*Sof.* Addio.  
*El.* Sentimi, non partir. Perchè sà mesto  
 Perchè afflitto così! Parla.  
*Sof.* Saprai...  
 Misero Amico.... ah dove mai s'asconde!  
*El.* Come un vano timor turba, e confonde!  
 Ma che reca egli mai? Variò la sorte;  
 Eorse qualche sventura....  
 Eccolo.... in faccia a Lui  
 Dovrò sempre tacer?

GIOBBE, E DETTO.

**A** Mico; sì miei,  
 Vieni, unisci i tuoi voti. Al Nome eterno,

Or che forge l'Aurora, il sai ch'io soglio  
 Vittime offrir.

*El.* (Nè la sua sorte ancora  
 Sofar, gli disvelò?)

*Giob.* Dalla sua destra  
 Ogni favor mi viene  
 Greggi, Figli, ricchezze,  
 Tutto è suo dono, e in ricompensa a Lui  
 Cogli affetti il mio cuor tutto si rende.

*El.* (Vedrai qual premio il tuo rispetto attende.)

*Giob.* Ma rispondi, ma parla,  
 Non è a ragion questo mio cor contento?

*El.* (Fremo di sdegno).

*Giob.* Tu pensi ancor? se Iddio ci chiama, ah! forse  
 Nol dobbiamo seguir? Questo mio stato,  
 Di, felice non è?

*El.* Sì.

*Giob.* Questa sorte  
 Dovrei fuggir?

*El.* Nò.

*Giob.* Render grazie a Dio  
 Non dee dunque il mio cor?

*El.* Sì, ti consola:  
 Questa sorte sì bella,  
 Questo felice stato  
 In breve ancor ti diverrà più grato.

*Giob.* Come?

*El.* Nol sò. Forse mostrar potria  
 Se all'invirtà tua fede  
 Sappia rendere il Ciel degna mercede.

*Giob.* Spiegati.

*El.* Se l'attendi,  
 Sofar si spiegherà. Chiedea poc' anzi  
 Di favellarti, e ad annunziar ti viene  
 Che il Ciel forse pietoso  
 I tuoi voti ascoltò. Se ti provasse  
 Ei con qualche sventura; Ah forse Giobbe,  
 Il fido Giobbe a questo colpo.....

*Giob.* Ignoti,  
 Elio, mi son finora

I rimorsi del cor, Se il Ciel la mia  
 Virtù fedele a esercitar s'avanza,  
 Sarà degna di Lui la mia costanza.  
 Il provido cultore  
 La pianta sol recide,  
 Perchè così la vide  
 Più ricca germogliar.  
 Che dall'umor bagnata  
 Di vena fortunata,  
 Di nuovi rami adorna  
 Si torna a fecondar.  
 Il provido ec.

*El.* E che? Tu dunque giusto?  
 Ta senza colpa sici?  
 E crederlo dovrei?

*Giob.* D'onde in te nasce  
 Un sospetto sì reo?  
 Ingiusto io forse? Ma pur fallo il Cielo,  
 Qual mi sono, e qual fui. Tra i danni, e l'onra  
 Sempre fido farò. Nò. Finch'io viva,  
 Non uscirà dalle mie labbra un solo  
 D'iniquità benchè furtivo accento.

*El.* Senti d'una virtude,  
 Che parlando smentisci. Eh! che non teme  
 L'ira d'un Dio, che sù d'un alma infida....

*Giob.* Di che temer quando innocenza è guida?

*El.* Forse il fosti innocente,  
 Pria che il solo d'invidia  
 Fosti a Denaba oggetto. Or che il tuo stato  
 Già si cangiò, tu ti cangiasti ancora,  
 E più non sei quel che tu fosti allora.

*Giob.* A per pietà raffrena,  
 Elio, questi trasporti.  
 Se in questo punto il mio Signor qual segga  
 Per giudicarmi in trono  
 Elio, vedrai, che senza colpa io sono.

*El.* Nò più tosto io rimiri  
 Sfidare un dì quel generoso cuore  
 De disastri più rei tutto l'orrore.

*Giob.* Il Ciel mi provi, ed io

Ti mostrerò se son ribelle a Dio.  
*El.* De! chi conobbe mai  
 Più orgogliosa empietà! Del Name a fronte,  
 Al cui guardo men puri  
 Sembran gli Angeli stessi, osar... vantarsi...  
 Ah non resisto. E' de' delitti sui  
 Essere a parte il non odiarli in Lui.  
 E' lo sdegno, che il seno m'accende,  
 Qual liquore, che nel cavo ricetto  
 Dalla vigile forza ristretto  
 Quasi in carcere ingrato si stà?  
 Ferve, spuma, ribolle, gorgoglia,  
 E rinnova quell'urto primiero,  
 Finchè aperto non trova il sentiero  
 Finche rotto i ripari non ha.  
 E' lo sdegno ec.

## SOFAR, E GIOBBE

*Giob.* **S**ofar, vieni; che fa? Tu piangi?  
*Sof.* O quanto  
 Mi fai pietà.  
*Giob.* Di che paventi? Eh! parla,  
 Pronto è il mio cor  
*Sof.* Tu sai che poco lungi  
 Dalla Città per le foreste usate  
 I numerosi tuoi sudditi armenti  
 Sogliono liberi errar; sai che i Pastori,  
 Veglian d'intorno alla lor cura intenti.  
 Ma chi può mai del Cielo  
 Penetrare i Consigli? In quella parte  
 Uscir turba rapace  
 Di feroci Sabei, lo sdegno in questa  
 Di Caldei predatori  
 Spingere fra i Pastori  
 L'armata mano, i mal sicuri greggi,  
 Che dispersi fuggian, seguir di volo,  
 Distruggere, involar, tu un panto solo.  
 Restava sol dell'innocenti agnelle

Il custodito avanzo,  
 Quando un nembo di fiamme  
 Piomba dal Ciel; e coi custodi insieme  
 Resta il misero armento  
 Percosso, acceso, incenerito, o spento.  
 Povero Amico!  
*Giob.* Ah frenate  
 Queste lagrime tue. Se Iddio mi vuole  
 Misero, afflitto, i suoi voleri adoro,  
 Benedico il suo nome e sol rammento,  
 Che i beni ch' Ei mi diede,  
 Dio li toglie, eran suoi, grazie gli rendo.  
*Sof.* Ah sia compita almeno  
 Quel l' amara tragedia.

ELIU E DETTI

*Eliu*  R v'è: Narra, che sei  
 Giusto, innocente.  
*Sof.* Oh Dio! Che avvenne?  
*Giob.* Ah vieni,  
 Parla, dimmi che fu?  
*Eli.* Coll' infelice  
 Primogenito tuo tranquilli a mensa  
 Nel destinato loco  
 I tuoi figli sedean; quando rompendo  
 Turbine impetuoso  
 Dai cardini incurvati  
 Scote l'albergo, urto, rovescia, e spinti  
 Son nell' ampie ruine i figli estinti.  
*Giob.* Grazie, eterno mio Dio. Nudo dal seno  
 Onde partii, ritornerò. Mi viene  
 Questo colpo da te. Ma perchè mai  
 Tu palpiti, o mio cor? Vuoi dirmi forse  
 Ch' io son Padre?... Ah resisti....  
 Pietà; mio Dio, pietà.  
*Eli.* A questo passo  
 Io t' aspettai. Giobbe paventa? Come?  
 Al tuo Signor t' affida.

Di che temer, quando innocenza è guida.  
*Giob.* Ma chi sà mai se io sono  
 Abbastanza sicuro,  
 Innocente abbanza!  
*Eli.* Che senza colpa sei,  
 Se Dio ti giudicasse, or io vedrei.  
*Giob.* Ma questo colpo amaro,  
 Ma questa sorte...  
*Eli.* Il Ciel ti prova, ed io  
 Posso or veder, se sei ribelle a Dio.  
*Giob.* Se di questi miei mali  
 Te ad accrescere il peso il Ciel destina,  
 Questi crudeli insulti  
 Io perdono al tuo cor. Ma fai tu forse  
 I disegni del Cielo?  
 Sai tu perchè mi rende  
 A tal segno infelice?  
*Eli.* Questo tuo stato anche tacendo il dice.  
*Giob.* Perchè afflitto mi vede,  
 Eliu, ingiusto mi crede. O troppo incauta  
 Mente del Uom ne suoi giudizi. Amico,  
 Questo colpo improvviso.  
 Taci per or alla mia sposa. Ah resti  
 Sola al mio cor la pena,  
 Che a tollerar m' avanza.  
*Sof.* Quanto invidia, o Signor, la tua costanza.  
 Fra queste tue vicende  
 Chi mai, chi non comprende  
 Della giustizia eterna  
 L' amabile tenor?  
 Quand' ella vuole oppressa  
 Un' Anima innocente,  
 Allor quell' alma istessa  
 Nascere in cor si sente  
 Una virtù maggior.  
 Fra queste ec.

## GIOBBE POI DINA.

- Giob.* **S**ON pur solo una volta. Ah! si conceda  
Qualche respiro al mio dolor. Son Padre  
Non ho più figli al fianco.  
Non mi resta altra speme. Ah! tu se vuoi  
Affliggermi, o mio Dio tu almen mi rendi  
Forte così, che contrastar non osi  
A tuoi giusti consigli. Oh Ciel che miro!  
La mia sposa... Ah si parza...  
Ella viene... è periglio  
Il cimentarsi.
- Din.* Sarà ver? Mio sposo,  
Caro Giobbe, tu fuggi? Adunque io sono  
Odiosa così, che di tua sorte  
A parte non mi vuoi?
- Giob.* ( Che risovo? Che fò parto, rispondo? )
- Din.* Tu non parli? Ah che questa  
Stupidità qualche dolor predice!  
Oime! guardami, o sposo,  
Vuoi ridarmi a morir?
- Giob.* Dina, consorte.  
Deh non pianger così. Questo trasporto  
Del tuo dolor è al tuo dover ribelle,  
E' oltraggioso al tuo Dio.
- Din.* Ma delle Madri  
Son gli infausti presagi  
Rare volte fallaci. E perchè mai  
Danque tacer?
- Giob.* Sì parlerò. Di tante  
Grazie, che il Ciel ti fè, ben ti rammenti  
Che alcun merito non hai?
- Din.* Lo sò.
- Giob.* Quei doni,  
Ch' egli ti diè, se gli ritoglie, il credi,  
Ch' egli ingiusto non è?
- Din.* Come potrei  
Dubitarne un sol punto!
- Giob.* Ebben: Se Iddio

- Ti toglie ogn' agio, ogni ricchezza?
- Din.* Avrei  
Di soffrirlo valor.
- Giob.* Se i Figli ancora  
In olocausto Ei richiedesse?
- Din.* O Dio!
- Giob.* Sospiri? E che diresti  
Se Squarciar tu vedessi  
Un de' tuoi Figli all' altro Figlio il cuore?
- Din.* inorridisco, e tremo  
Al sol pensier!
- Giob.* Pur tra le madri un giorno  
Una vi fu, che vide  
Il fiero colpo, e lo soffrì. Se Dio  
Men severo con te la cara prole  
T' involasse Egli stesso?
- Din.* Ah basta... Intendo.  
Danque a questo il mio cuore  
Tentavi preparar colpo crudele?  
Danque più Madre io non sarò? Dovranno  
I Figli ah! lasca!... Io ne morrei d' affanno.
- Giob.* Era meglio tacer. Questo trasporto  
Risparmiavo al tuo cor. De' figli tuoi  
Rendere il dono al tuo Signor non puoi?
- Din.* Ma spiegati. Ma parla. Estinti adunque  
Son tutti i figli miei? Nè alcun... ne speme...  
Oimè qual fiero è questo  
Colpo amaro per me. Misera Dina!  
Che ti resta a sperar?... Diletti figli  
Ah dove siete? E chi da voi divide  
La Madre?... Oh Dio! Chi per pietà m' uccide?
- Giob.* Ah! nò, questi lamenti  
Non son degni di te. Dalla sua mano  
Il ben ricevi, e dalla man di Dio  
Il mal non soffrirai?
- Din.* Ma tutto, ah tutto,  
Infelice perdei!
- Giob.* Danque sì poco  
Conosci Iddio?
- Din.* E' ver: Sposo, perdona

Gl' incauti sensi al mio dolor.  
*Giob.* In Lui,  
 Sposa, t' affida. Ei nelle ree vicende  
 Regge, assiste, consola, arma, e difende.  
 Se sà resistere,  
 Cara, il tuo cuore,  
 La fiera imagine  
 Del tuo dolore  
 Cagion di lagrime  
 Nò non farà.  
 E' ver sollecita  
 Variò la sorte;  
 Ma Dio, che rendere  
 Ti vuol più forte,  
 L' amara perdita  
 Compenferà.  
 Se sà ec.

## DINA SOFAR ELIU

*Din.* **U**N non sò che d' inusitato, e grande  
 Suonano i detti in sù quel labbro. Io sento  
 In faccia a Lui, che i mali miei non sono  
 Insoffribili ancora. Ah perchè mai  
 Fra tanti mali e tanti  
 Tutti non sono al par di Lui costanti?  
*Sof.* Giobbe dov' è?  
*Din.* Partì poc' anzi. oh (Dio...)  
*Sof.* Io nol rinvenni, e l' attendea ( L' oppresse  
 Qualche nuova sventura? )  
*El.* Sofar, Dina...  
*Din.* Che fa?  
*El.* Voi qui? l' amico  
 Dove s' asconde?  
*Din.* E nol vedesti?  
*El.* Ancora  
 Nol vidi.  
*Sof.* Oh Dio! che mai farà? di Lui  
 Si corra in traccia.

*Din.*

*Din.* Eppur vi sono ancora  
 Più terribili colpi? Io mi credea,  
 Che Ei già provato avesse  
 Tutta l'ira del Ciel.  
*El.* Così per poco,  
 Dina, il Ciel non si stanca.  
*Din.* E che? se giusto  
 Se innocente è il mio Sposo?  
*El.* E tu lo credi?  
*Din.* E potrei dubitarne?  
*El.* Ah questo stato  
 T' assicura abbastanza. E perchè mai  
 Degli Amici allo sguardo  
 Involarli così? Perchè ci fugge?  
 Ah ch' io pavento, e il mio timor mi dice,  
 Che di soffrirlo è stanco  
 Alfin l' irato Cielo.  
*Din.* Aimè!  
*El.* Tu piangi?  
*Din.* Oh Dio! lasciami in pace.  
*El.* Il grave affanno  
 Merta pietade. Un innocente Sposo  
 Fra sì barbare angustie...  
*Din.* E ancor non parti?  
*El.* ( Donna superba ) Addio.  
*Din.* Nò che lo stato mio  
 Più fiero essere non può. Perdo i miei figli;  
 M' assicuro d' un mal, poi son ridotta  
 Dal mio timor a figurarne un' altro  
 Più del primo crudel. Ma che risolvo?  
 Parto? Resto? Resisto?  
 Piango? ... Pietà, mio Dio,  
 Pietà di noi. Chi mai  
 Fra i viventi è che possa  
 Giudicarsi innanzi a te? siam degni  
 Del tuo rigor; ma in chi sperar frattanto,  
 Se non ti muove alla Clemenza il pianto?  
 Il mio duol se t'ù non miri,  
 Se non senti i miei sospiri,  
 Un afflitta, un' infelice  
 Genitrice che farà!

O m' invola al mio periglio,  
 O mi rendi almen più forte,  
 E il tenor della mia sorte  
 Men crudele allor farà.  
 Il mio duol ec.

C O R O.

O Sommo Re del Cielo  
 Gli alti giudizi tuoi  
 Tra quale oscuro velo  
 Cuopre la tua bontà!  
 Quando più sembra irato  
 Il ciglio tuo sul giusto,  
 Sorge dell' ire allato  
 Più bella la pietà.  
 O Sommo ec.  
 Ove incontrò maggiori  
 Cure perigli, e affanni,  
 Quivi più lieti allorà  
 Il Giusto mieterà.  
 O Sommo ec.

*Fine della prima Parte.*



P A R T E II.



DINA E SOFAR.

*Din.*



H! pur troppo fa ver. Dell' *Sofalice*  
 Sposo al tragico aspetto,  
 Misera! Inorridii. Qual vista! Ormai  
 Credilo, Amico, ormai  
 Ogni speme è perduta.

*Sof.* Nò, Principessa.

*Din.* Eppur, Sofar, chi mai  
 Non cederebbe a tanti mali? oh Dio!  
 Disprezzato, negletto,  
 Su d' un orrido Letto  
 Di cruda piaga infra l' orrore e il duolo  
 Colà sen giace abbandonato e solo.  
 Tu vuoi dunque ch' io spero?  
 Ma in chi? ma come? ah che mi perdo al solo  
 Pensar che ancor gli amici...

*Sof.* Ah nò. Sì poco  
 Sai tu dunque questi  
 L' incostanza qual sia?

*Din.*

*Din.* Ma dal momento in poi  
 Che il debole mio cor più non sostenne  
 Lo spettacolo atroce; al fianco suo  
 Tu fosti pur. Che dice?  
 Non si lamenta?  
*Sof.* Oh se l'avevsi in questo  
 Misero stato or or veduto! oh quali  
 Di valor sovrumano  
 Sensi spiegò!

*Din.* E sarà ver?

*Sof.* Con esso  
 Eliu solo restò. Tu sai di lui  
 Il costume qual è. Superbo, audace,  
 Incauto, e di se stesso  
 Estimato, d'ogn' altro  
 O scema i pregi, o li disprezza. A forse  
 Dalla virtù di Lui,  
 In questo punto ad emendarli impara.

*Din.* Merita tante pene

Dunque tanta virtù?

*Sof.* Ma la virtude  
 Fra i disastri più bella  
 A comparir si serba. Ah! Che l'amico  
 Sol fra queste sue pene  
 D' un Dio l'amore, ed il poter conobbe.

*Din.* O perchè non han tutti il cuor di Giobbe.

Fra tante sventure

Più lieve, più forte

Del caro consorte

Sarei col valor.

Ei solo fra queste

Faneste vicende

Invitto si rende

Nè par si spietato

A Lui del suo stato

Il crudo tenor.

Fra tante ec.

## SOFAR POI ELIU

*Sof.* **M**U, Rè del Ciel, che vedi  
 Il di Lei cuor, tu la conforta e dona  
 Qualche ristoro al suo dolor.  
*El.* Vedesti,  
 Sofar, alfin, se giusto,  
 Se innocente è l'amico?  
*Sof.* E qual sospetto?  
 Tu ne dubiti ancora. Il vidi a segno,  
 Che chimerici prima  
 I mali crederei che egli sostiene.  
*El.* Semplice! D' una vana  
 Apparenza sagace  
 Di mentita virtù contento, e pago  
 Tu più oltre non vedi.  
*Sof.* E chi ti rende  
 In affermar sì ardito  
 Che innocente Ei non è? vederli oppresso,  
 Ed esser empio, e reo forse è l'istesso?  
 La costanza, onde ei soffre  
 I mali suoi, quei generosi sensi  
 Di valore, e di fè; quella soave  
 Tranquillità, che tu gli vedi in fronte,  
 D' un' reo faranno prove?  
*El.* E' questa  
 L'arte infelice, onde a sprezzar le pene  
 Hanno imparato i più malvagi ancora.  
 Credi dunque sì stolto  
 Eliu, che non conosca in questo atroce  
 Cangiamento improvviso  
 I disegni del Ciel! Sofar, Iddio  
 Mai non s' oltraggia impunemente.  
*Sof.* E tanto  
 Tarda ei dunque a punir?  
*El.* I suoi castighi  
 Appunto allor son più tremendi.  
*Sof.* E prima

Perchè voler, che sì felice ei fosse  
 Che su gli altri dovesse  
 Signoreggiar.

*El.* Senza cagion giammai  
 Nulla addivien. Sò, che a punir talvolta  
 D' un popol reo l' iniquità, l' orgoglio,  
 Un' Ipocrita ancor s' inalza al Soglio.

*Sof.* Sì ma l' aura incostante  
 Di questa sua felicità, se prima  
 E' a sollevar bastante  
 Un' empio cor; sò, che lo rende ancora  
 Timido, disperato,  
 Se si cangia la sorte. Eppur tu vedi  
 Che di Giobbe il desio  
 Fra i mali suoi sempre s' inalza a Dio.  
 Credi, amico; è periglio  
 Ne' ciechi affetti sui  
 Dal proprio cuore il misurar l' altrui.  
 Se mirò talun l' imago  
 In altrui de' propri affetti,  
 Ai suoi sensi ancor ristretti  
 Gli altrui sensi immaginò.  
 Vede in altri una sventura,  
 Ch' egli stesso un dì sostenne,  
 E quei moti in Lui figura,  
 Ch' egli stesso allor provò!

Se mirò ec.

*El.* Ancor perdè compita  
 Non è questa tragedia. E ben tra poco,  
 Se la credula speme  
 Resta delusa, e più crudel diviene  
 Il suo misero stato,  
 Cangierassi l' invito in disperato.  
 Quercia a pugnare usata  
 All' Aquilon non cede.  
 Ma poi cader si vede  
 Sotto la mano armata  
 Di forte Agricoltor.  
 E la superba fronte

Si

Sì rovinosa piomba,  
 Che ne rimbomba il monte,  
 E la foresta ancor.  
 Quercia ec.

DINA SOLA POI SOFAR

*Din.* **B**Unque invano si spera!... Ah! nò: sospendi,  
 Eterno Dio, lo sdegno tuo... Non basta  
 Che i momenti infelici  
 D' un crudele timor... Dina, che dici?  
 Tu ti lagni, e perchè? Di questa tua  
 Debolezza Eccessiva  
 Denaba che dirà? Dirà che troppo  
 Ti sedusse il dolor; Che tu potevi  
 Dell' oppresso Conforte  
 La forza imitar; che almen dovevi...  
 Ma che dovrei? Perdo i miei figli, e poi  
 Son costretta lo Sposo  
 A rimirar... Ah! forse adesso ei scioglie  
 L' ultime voci... adesso forse esala  
 L' anima afflitta... Ombre infelici, e care  
 De' figli miei, come vi miro?... Ah voi  
 Incontrate dolenti  
 Il Genitor... ma della Madre ancora  
 Non vi prende pietà?... figli diletti.  
 Sposo... O pena!... O tormento!... Io più non sono  
 Genitrice, conforte...  
 Ma quando finirà questa mia sorte?  
 Della Madre o cari figli...  
 Ah! che cerco invan riposo...  
 Ah! Tu almen mio dolce Sposo...  
 Ah! lo Sposo... oh Dio! Dov' è!  
 Infelice...  
 Ah s' oscura  
 Il dì... manca il respiro... e Dina... oh Dio!  
 Dina ancora non more?  
 Sì, more... Ecco lo Sposo... Ecco i miei figli...  
 Dove son?... su la terra?...

In

- In Ciel ? ...  
*Sof.* Dina che fai ?  
*Din.* Nel sen d' Abramo ...  
 Tu dunque ...  
*Sof.* Oime ! delira ?  
*Din.* Questa è dunque la sede  
 Alle vostre speranze  
 Preparata dal Cielo ? ... Anch' io ...  
*Sof.* Ma , Dina ,  
 Ancor non m' odi ?  
*Din.* E tu chi sei , che ardisci  
 Inoltrarti ? ... turbar ? ...  
*Sof.* Non mi conosci ?  
 Sofar sou io ...  
*Din.* Da me che vuoi ?  
*Sof.* Che a parte  
 Tu sia ...  
*Din.* Di che ?  
*Sof.* Di Giobbe .  
 Nel trionfo .  
*Din.* Il mio Sposo  
 Vive ?  
*Sof.* Se vive ? Ah si cangiò la sorte .  
 Son finite le pene ,  
 Sol ti resta a goder .  
*Din.* Tu mi deridi ,  
 Sofar crudel .  
*Sof.* Nò non temer . Del suo  
 Servo fedele ha già provata assai  
 Dio la costanza , e la pietà . Dal Cielo  
 Ei stesso , oh gran portento !  
 Ei stesso favellò . Doppia in mercede  
 Ei dona alla sua fede  
 L' antica sua felicità . Tesori ,  
 Salute , Amici , onori ,  
 Figli .  
*Din.* Gran Dio ! Che inaspettata adesso  
 D' opposti affetti imperiosa piena  
 Mi precipita in seno . Amico , io dunque ...  
 Il mio Sposo ... ah si corra . O qual ristoro ...  
 Ma il piè vacilla ... Io ... non resisto ... Io ... moro .

## GIOBBE E DETTI

- Giob.* Sposo ... oh Dio ! Che fa mai ?  
*Sof.* L' usato affetto  
 D' una gioja imprevvisa .  
*Giob.* O nei beni egualmente , e fra gli affanni  
 Debole umano cuor ! Un breve , un solo  
 Impeto di piacer , turba , confonde  
 Ci rapisce a Noi stessi . Un breve eccesso  
 D' improvviso dolor e' affligge a segno ,  
 Che si perde ogni speme . Eppur la gioja  
 Di raro , o mai ci fa migliori , e sono  
 D' un Dio pietoso i nostri mali un dono ...  
 Se con ignota Legge  
 I cari suoi corregge ,  
 Sdegnato Dio non è .  
 Egli de' suoi più cari  
 Prova così la fede ,  
 E trionfar si vede  
 Sempre così la fe .  
 Se con ec .  
*Din.* O Dio !  
*Sof.* Quell' alma forse  
 Torna agl' usati uffici .  
*Din.* Dove son ? chi mi parla ?  
*Giob.* Io son . Chi ti favella ,  
 Sorgi , è il tuo Giobbe .  
*Din.* E sarà ver ? Tu sei ?  
 E il crederò ?  
*Giob.* Dunque abbattuto , oppresso  
 Fu a tal segno il tuo cor , che in questo stato  
 I disegni del Cielo  
 Comprender non potesti ? In questi mali  
 Non tel dis' io , che il più sicuro pegno  
 Della pietà divina  
 Ravvisava il mio cuore ?  
*Din.* Ma l' stesso non era il cuor di Dina .  
*Giob.* Mira , quale mi viene  
 Per un breve penar dalla sua mano

Gloriosa mercè ! Quando pareo  
Inutile ogni speme, odo le voci  
Dell' istesso mio Dio, sento che dice  
Che doppiamente io diverrò felice.

*Sof.* O portento !

*Din.* O stupor !

*Sof.* Giobbe felice !

*Din.* Fortunato consorte ?

*Giob.* Ebben che pensi ?

*Din.* Io son confusa a segno,  
Che tento invano articular gli accenti.

*Giob.* Dina, Sofar t' appressa,  
Ti consola . . . E l' amico  
Eliu dov' è ? venga a mirar, s' io sono  
Empio così, come ei mi crede.

*Sof.* Ei forse

Dai mali tuoi già vinto  
O si figura, o ti deride estinto.

*Giob.* Quanto s' inganna. Ah che non è con Dio

Saggio nella pietà chi dell' Amico  
All' amare vicende

Sensibile non è. Sofar, Conforte,  
Se compagni voi foste

Alle mie pene, all' allegrezze mie  
Siatelo ancor. Ma se mercè sì bella

Ottien sì breve affanno,  
I mortali ah ! soffrir perchè non fanno ?

Ah ! che il giusto in questo stato  
Più sicuro il premio ottiene  
D' un' invitta fedeltà.

*Sof.* Ah ! che il Reo fra un bene ingrato  
Mentre scherza, e si trattiene,

Che si perde, ancor non sa.

*Din.* Ah ! perdona, o Sposo amato,  
Se il mio cor nelle sue pene  
Di soffrir virtù non ha.

*Giob.* Dina

*Din.* Sposo

a 2 { Un Dio sostiene,  
E chi mai temer dovrà ?

*Sof.*

*Sof.* Parve vana ogni speranza,

*Din.* Parve estremo ogni periglio.

a 3 { Ma dal ciel fu la costanza  
Rivolgea pietoso il ciglio  
La clemenza, e la pietà.

*Din.* Ah chi mai fra questi eventi,

*Sof.* Chi d' un Dio ne' mali altrui

*Giob.* I disegni ah ! chi di lui

a 3 { Fra i viventi  
Intenderà ?

*Din.* Il mio cuore,

*Sof.* I miei sospiri,

*Giob.* Ogni affetto, ogni desso

a 3 Solo in Lui riposerà.

a 3 { Se conduce in seno a Dio  
Il dolor co' suoi martirj  
Ah ! soave anch' ei si fa.

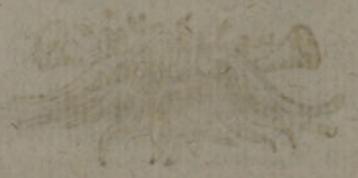
Fine della seconda Parte.



1873

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

Il dolor es' tal' m'è  
ch' i' forte anch' è a' m'è



023187

